● Palma d'oro: ex aequo «Yol» (Turchia) di Yilmaz Güney e Serif Gören e «Missing» (USA) di Cost Gavras
● Gran Premio speciale della giuria: «La notte di San Lorenzo» (Italia) di Paolo e Vittorio Taviani
● Premio per il 35° anniversario: Michelangelo Antonioni per «Identificazione di una donna» (Italia)
● Premio per il miglior interprete maschile: Jack Lemmon per «Missing» (USA) di Costa-Gavras
● Premio per la migliore interprete femminile: Jadwiga Jankowska-Cieslak per «Uno sguardo diverso» (Ungheria) di Karoly Makk
● Premio per la migliore sceneggiatura: Jerzy Skolimoski per «Moonlighting» (Inghilterra)
● Premio per il migliore contributo artistico: Bruno Nuytten per la fotografia di «Invito al viaggio» (Francia) di Peter Del Monte
● Premio per la migliore regia: Werner Herzog per «Fitzcarraldo» (RFT) «per la potenza della sua ispirazione e l'audacia della sua impresa»

La «Palma d'oro» del Festival a «Missing» e «Yol», i film di Costa-Gavras e di Güney-Gören, premi speciali ai Taviani e Antonioni. Ma la grande festa del cinema ha avuto anche altri protagonisti...

I trecento turchi di Cannes

Nostro servizio

CANNES — Davvero non potevano immaginare (ma sperare, sì, chissà...) i trecento manifestanti turchi che due domeniche fa protestavano contro il regime dittatoriale e sanguinario del loro Paese dinanzi all'Hotel Carlton, qui a Cannes, che un loro connazionale sarebbe ieri sera montato sul grande palco infiorato del festival a ritirare uno dei più prestigiosi premi cinematografici. Era, quella dei lavoratori turchi immigrati in Francia per sfuggire alla miseria e/o alla repressione, una manifestazione di lotta. E, il film di Güney e Gören, un «film di lotta», per esplicita ammissione del suo creatore principale.

Un film che riporta alla ribalta della cronaca di Cannes, che cessa d'esser rosa per divenire cronaca politica, le condizioni di sopravvivenza di un popolo angariato. Quello a *Yol* è un premio che, più ancora che Güney e Gören, farà felici in particolare quei trecento lavoratori guardati con malcelato fastidio e, nel migliore dei casi, con indifferenza dalla variopinta fauna dei festivalieri stupiti, più che altro, che qualcuno osasse «fare politica» in un ambiente solo apparentemente così distante da essa.

Un altro che farà festa grande è Giuliani De Negri, che tutti chiamano semplicemente Giuliani, il suo nome di battaglia quand'era partigiano che si porta dietro da allora. Giuliani è il produttore, da sempre, dei film dei fratelli Taviani. L'abbiamo visto, in questi giorni, aggirarsi raggiante per la Croisette, sicuro che ai «suoi ragazzi» un premio non l'avrebbero negato, dopo il successo di critica e di pubblico (quindici minuti ininterrotti di applausi dopo la proiezione) che *La notte di San Lorenzo* aveva riscosso. Aveva forse sperato, e non aveva torto, che ai Taviani toccasse il premio più ambito, la Palma d'oro. Ma sapeva anche che era ancora troppo fresco il ricordo di quel *Palmarès* sorprendente e inatteso, ma meritato, che coronò solo pochi anni fa *Padre padrone*. Non è difficile immaginare Giuliani impegnato, in questo momento, a sottoscrivere i contratti di cessione del film ai distributori di tutto il mondo. Ha aspettato fino all'ultimo, pazientemente, nonostante le pressioni degli aspiranti compratori, a vendere il film. Giacché ora, infiocchettata col nastrino del gran premio speciale della giuria di Cannes, che «vale» quanto la Palma d'oro, per espressa ammissione del presidente del Festival Favre-Le Bret, la pellicola si vende meglio e si può spuntare, giustamente, un prezzo più alto.

Con la festosa e fastosa cerimonia di ieri sera, trasmessa in diretta dalla TV francese, popolata da centinaia di personaggi dal nome celebre, illuminata a giorno dai riflettori e dalla smitragliata ininterrotta di migliaia di flashes scattati dai sempre sovraeccitati fotografi, il trentacinquesimo festival di Cannes ha chiuso i battenti con un bilancio in attivo, complessivamente. Ha funzionato quasi tutto: di buona qualità gran parte dei film in concorso, bene organizzate le proiezioni del mercato (molto meno quelle per i giornalisti, costretti quasi tutte le sere a dar gomitate intorno per riuscire ad entrare nel cinema loro destinato, preso d'assalto da folle di «non autorizzati» ma furbi), discreta l'affluenza di divi dal nome di richiamo che hanno animato le sedute con i fotografi e le serate mondane che lì avevano al centro.

L'ultimo ad arrivare è stato Jerry Lewis che deve aver fatto un patto col diavolo per riuscire a conservare quella sua aria così giovanile da «picchiatello». Ne ha davvero combinate di tutti i colori. Noi l'abbiamo prima intravisto dietro la porta della sua stanza d'albergo, dalla quale si affacciava all'improvviso a scattare foto ...ai fotografi (ma la macchina che impugnava era una trovata pubblicitaria di una grande casa costruttrice che ha sponsorizzato Lewis). Poi l'abbiamo scoperto a bordo in un'enorme motocicletta verde (ma ferma...) impegnato a far boccacce (proprio come nei suoi film) alle decine di paparazzi che lo attorniavano. Infine l'abbiamo perduto di vista quando si è inoltrato — col suo completino blu a pantaloncini corti e i capelli perfettamente in ordine grazie a litri di brillantina — fra la selva di corpi nudi maschili e soprattutto femminili sdraiati sulle spiagge alla moda per prendere il sole ma soprattutto sperando nell'occhio benevolo dei fotografi.

Questo Festival di Cannes resterà forse memorabile per lo stile nuovo di lavoro introdotto dal presidente della giuria Giorgio Strehler. Instancabile, brillante, attivissimo, l'animatore del Piccolo Teatro ha più che animato anche i suoi colleghi giurati. Non ha loro dato tregua, chiamandoli a discutere non «una tantum», come si faceva e si fa in tutti i festival (e si è sempre fatto a Cannes), ma film per film, quotidianamente, impostando discussioni ampie e approfondite che coinvolgevano tutti i componenti la giuria. Ai quali non rimaneva più neppure il tempo, dopo tanti film e tante discussioni, di rilasciare interviste ai giornalisti. La qual cosa si è alla fine rivelata utilissima e funzionale giacché mai come questa volta sono filtrate così poche indiscrezioni dai giurati costretti dall'imperturbabile Strehler a «ubbidir tacendo».

Felice Laudadio

In alto, Jack Lemmon e Sissy Spacek in «Missing»; qui sopra, due inquadrature di «Yol» e della «Notte di San Lorenzo»

Fuori concorso ha chiuso il Festival

L'extraterrestre di Spielberg, un sogno bambino anche per grandi

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Si era cominciato con un capolavoro cinematografico, *Intolerance* di Griffith, e si finisce con una cosa dell'altro mondo. Letteralmente: *Extraterrestre* di Steven Spielberg. L'autocelebrazione della 35ª edizione del Festival di Cannes, almeno sul piano del grande spettacolo, ha funzionato a dovere. Ed è forse superfluo sottilizzare pedantemente che tra la lontana, classica opera di Griffith e quella di Spielberg c'è di mezzo quasi l'intera storia del cinema, splendori del passato e miserie del presente compresi. In effetti, tralasciando ogni moralistico rimpianto per i tempi andati e tenendoci a ridosso dell'oggi, *Extraterrestre* di Spielberg (in prima assoluta qui e ovviamente, fuori gara, uscirà in Italia a Natale) risulta più significativo di quel che ci si potesse aspettare dall'autore di tante faraoniche fracassone «canzoni di gesta» (*Sugarland Express, Lo squalo, Incontri ravvicinati del terzo tipo, I predatori dell'arca perduta*).

Per una volta, il fervido cineasta americano, temperando l'esosità mercantile e rifacendosi variamente a certe ingenue eppur coltivate fantasie, ha congegnato «a very simple little movie» («un semplicissimo, piccolo film»), coadiuvato dal mago italiano degli effetti speciali Carlo Rambaldi, «che ha inventato» un esercito di extraterrestri meccanici, dove la favola si intriga coi sogni dell'infanzia e della adolescenza, approdando ad un apologhetto neanche privo di sintomatiche allusioni a questioni grosse, quali lo spirito di tolleranza, un impregiudicato atteggiamento verso novità e presenze per noi tutte da scoprire, da capire.

Della favola, infatti, *Extraterrestre* assume fin dall'inizio i modi e le movenze, anche se non si distacca quasi mai dalla compromissione realistica, soltanto di quando in quando forzata verso accensioni immaginarie rivelatrici.

Però, i rimandi e gli ammicchi divertiti e divertenti disseminati per tutto il film — dalle «citazioni» ironiche di *Sugarland Express* a *Guerre stellari*, fino al richiamo quasi testuale a *Miracolo a Milano* o, se si vuole, a *Peter Pan* con quei ragazzi in volo sullo schermo lunare — suscitano suggestioni ed emozioni, ancora e sempre, appassionatamente cinematografiche.

La vicenda per se stessa, d'altronde, appare estremamente lineare così come la riassume Steven Spielberg: «E.T. (appunto, l'extraterrestre, una creatura dalla testa e dagli occhi enormi alta quanto un bambino) è un uomo venuto da un altro mondo. Sbalestrato sulla terra da un disco volante, forzatamente abbandonato dal suo popolo, è soccorso da un ragazzino. Questa è la storia di Elliott e di E.T., di coloro anche che tentano di separarli. È inoltre la storia della scoperta di un'amicizia e di una corsa contro il tempo, in ispecie contro quell'arco cronologico concluso il quale E.T., alieno su un pianeta straniero (la Terra) deve ritornare di dove è venuto o morire».

Ma è poi lo sviluppo progressivo, dettagliato del racconto che offre le notazioni psicologiche e ambientali più originalmente allettanti. I timori e gli stupori tutti infantili che, insospettatamente, vedono avversari i giochi delle trasfigurazioni della festa della Candelora contrapposti, ad esempio, all'ostinata ottusità e all'inguaribile rozzezza degli adulti determinati a stroncare ogni ingombrante presenza per loro estranea e, quindi, incomprensibile; infine, la rivalsa fantastica in un tripudio di buoni sentimenti e ritrovati candori.

Ecco, forse in quest'ultima parte il film di Spielberg si sfilaccia un po' troppo negli indugi patetici, ma la favola nell'insieme regge bene le alterne, incalzanti intrusioni spettacolari tirate via sempre con riverberi umoritisci e, talora, persino sarcastici di sicuro, immediato effetto, con applausi e risate a scena aperta.

Intendiamoci, *Extraterrestre* è soprattutto un film di puro intrattenimento. Però, l'elemento che lo distingue da tanti altri film dello stesso genere (e da quelli precedenti di Spielberg) resta specialmente la sorridente, garbata rappresentanzione degli slanci e degli entusiasmi nativi dell'infanzia e dell'adolescenza.

Non a caso, i titoli originari del film suonavano significativamente *After school* («dopo la scuola») e *A boy's life* («la vita di un ragazzo»), dove era implicita la ricerca di quel tempo sommerso e segreto in cui i ragazzi vivono esclusivamente tra di loro immersi nella dimensione curva dell'universo fantastico, della trepida visionarietà dei sogni ad occhi aperti: avventurieri superstiti, insomma, di un'innocenza forse perduta. E, qualche volta, felicemente ritrovata.

Sauro Borelli

Il piccolo Henry Thomas è Elliott nel film «Extraterrestre»

Le 82 candeline di Eduardo professore

FIRENZE — Si è positivamente risolta, per interessamento degli amministratori dell'Associazione intercomunale, la spinosa questione della sede da destinare alla scuola di drammaturgia di Eduardo. La scuola verrà realizzata in un ex-istituto per ragionieri, in un tranquillo quartiere residenziale della città, e lascerà quindi il precario recapito garantito dall'ETI, il teatro delle Pergole. E, inoltre, usufruire di un piccolo cinema teatro attiguo. «Finalmente, è la sede che volevo», ha commentato il drammaturgo subito dopo una veloce visita ai saloncini e alle aule. La scuola fiorentina di Eduardo ha vissuto nei mesi passati un periodo di gravi incertezze. Dopo l'avvio e l'attività dell'81, culminata con la produzione di un testo teatrale, «Simpatia», il lavoro avrebbe dovuto proseguire sulle traccie di un'idea per film, «Cristiana», dedicato ad un «messia» femminile. Ma alcune difficoltà, non solo logistiche, hanno comportato una stasi che solo in questi giorni si è conclusa. Eduardo in persona presenterà le sue intenzioni per l'impegno futuro nel corso di una visita a Firenze già annunciata per la prima metà di giugno.

ROMA — *«E io auguro a voi di diventare 82 attori, 82 registi, 82 impresari teatrali, 82 autori...». Così Eduardo De Filippo ha ringraziato gli allievi che lo attorniavano per i suoi 82 anni, compiuti il 24 maggio, e festeggiati con un giorno di ritardo, per non intralciare l'«incontro» che suo figlio Luca aveva tenuto il giorno prima all'ateneo.*

All'Università di Roma, il corso di drammaturgia del professor Eduardo prosegue a ritmo serrato, ma sereno. La lezione di martedì è durata cinque ore, con una breve pausa — come durante le prove in teatro — che Eduardo ha occupato per organizzare, con i suoi collaboratori, il lavoro delle prossime settimane.

Per tutto il pomeriggio, seduti dietro un lungo tavolo a ferro di cavallo, gli allievi hanno letto, a turno, la propria versione del secondo atto di una commedia che va componendosi, a pezzo a pezzo, e che ha, come punto di partenza, la messa in scena, da parte di un gruppo di attori, dell'Erede di Shylock di derivazione scespiriana. Commedia nella commedia, dunque. Risuonano i nomi di Shylock, Porzia, Bassanio, ma la tematica, si capisce subito, è altra: emerge il tema della diversità, dell'antisemitismo.

Ma non vogliamo anticipare. Diremo solo che è una delle tre commedie, scritte insieme con i suoi allievi, e che saranno messe in scena, dall'autunno prossimo, dagli stessi studenti-autori-attori.

E alla fine della lezione avverte: «Il terzo atto di questo testo lo scriveremo insieme. Da soli non ce la fareste. Ma da qui alla prossima lezione dovete, ciascuno per proprio conto, rileggere tutti i verbali del materiale di preparazione che abbiamo elaborato in questi mesi. Le copie saranno a vostra disposizione da martedì».

È a questo punto, sono ormai le otto e mezzo, che si apre il sipario e un affettuoso applauso sale dalla platea dove hanno atteso, per tutto il pomeriggio, gli altri allievi del corso non direttamente impegnati nell'elaborazione di questo testo. Applausi, tanti fiori e regali: una maschera di Eduardo fatta da un allievo, un portafortuna con una lunga tiritera scaramantica che diverte molto il professore. Viene portata una grande torta con candeline (vi è disegnato sopra un Pulcinella sullo sfondo di un palcoscenico) mentre saltano i tappi dello spumante.

Eduardo ringrazia e dice: «Sono sicuro che con voi il teatro continuerà a vivere, perché siete capaci, preparati... Questa scuola non finirà né con me, né con voi. Continuerà nel tempo. Con voi prima e con altri, dopo di voi, ai quali insegnerete? Hanno tentato di coartarci, di piegare la nostra intelligenza, ma non ci sono riusciti. E è questo ciò che conta».

Gli alunni gli si fanno intorno, il colloquio, lo scambio di battute diventa fitto. Si uniscono altri insegnanti. Il professor Marotti, direttore dell'Istituto, e che ha preso l'iniziativa di chiamare Eduardo all'Università come «professore a contratto», è felice come un fanciullo, come se la festa fosse sua.

Perché far scrivere testi agli allievi? Eduardo ha una sua teoria: se si riesce a scrivere insieme, si sa, poi, anche scrivere da soli. Immagina, per questa facoltà di teatro, una «biblioteca vuota» da riempire prima con i testi scritti dagli studenti e, poi, dagli altri libri.

«Vedi — ci dice —, questi ragazzi scrivono in fretta, sono bravi, sono preparati. È, quello che serve per futuri autori. Perché quello che conta è questo — e con la mano indica la testa, il resto, e si poggia la mano sul petto — non è nulla. Ed è proprio per ciò che cercano di piegare l'intelligenza...». E aggiunge piano: «Sono tranquillo, perché sono sempre stato fedele a me stesso, conseguente, non sono sceso a compromessi. Sì sono tranquillo.

E intanto una nuova soddisfazione si prepara per Eduardo: proprio ieri a Firenze è stata varata ufficialmente la nuova Scuola di Teatro che gli verrà affidata dall'Associazione intercomunale (di cui fanno parte dieci comuni).

Al momento di salire in macchina, Eduardo si accorge che ha dimenticato la «coppola» sul tavolo. Ma una rapida ricerca è inutile. Qualcuno ha preso il berretto: speriamo che gli porti fortuna.

Mirella Acconciamessa

Maxi-rassegna da domani in Emilia-Romagna

Tributo ai grandi del jazz, ma senza «revival»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — L'Emilia sta facendo molto per la diffusione della musica jazz. Non con kermesse musical-turistiche di mezza estate, il più delle volte messe su in maniera precaria, senza idee, senza una direzione artistica capace di dare orientamento e organicità ai programmi elaborati. Non con la sudditanza, ancora largamente dominante, all'impresariato privato, che impone logiche da mercato delle vacche e scelte molto spesso restrittive e soffocanti, ma anzi cercando di sottrarvisi il più possibile. Puntando, in buona sostanza, alla autonoma scelta dei musicisti e dei programmi.

Lo scorso anno, a Bologna, l'istituzione pubblica si misurò, e con largo successo, con le grandi orchestre jazz, dedicando alle big band una rassegna che portò all'attenzione di un pubblico fatto ogni sera di diverse migliaia di persone, musicisti di prim'ordine sia dell'area europea che di quella nordamericana.

Quest'anno l'esperienza si rafforza e si estende. Gli assessorati alla cultura dei Comuni di Bologna e di Reggio Emilia (e in questa seconda città anche con il patrocinio dell'Amministrazione provinciale) e l'ARCI emiliana hanno realizzato una Rassegna internazionale di jazz, la cui direzione artistica è ancora una volta affidata a Filippo Bianchi, che prenderà il via domani 28 maggio e, con cadenza settimanale, andrà avanti sino al 2 luglio. Anche quest'anno si lavora su un tema definito, una idea centrale sulla quale è costruita tutta la rassegna. In estrema sintesi questa idea: «Relazioni privilegiate fra musicisti contemporanei e personalità del passato».

Nelle note di presentazione della rassegna si compie già una analisi per spiegare la scelta di fondo. Viene così evidenziata, in primo luogo, l'attuale crisi del jazz che appare, si afferma, «come una crisi di linguaggio, non riducibile agi angusti confini del genere musicale, e come tale incentrata soprattutto sui due elementi che principalmente sono investiti dalla funzione linguistica: l'improvvisazione e la composizione».

Dopo la straordinaria stagione creativa del *free jazz* a cavallo degli anni 50-60 e la successiva impasse (nonostante l'affermarsi di fenomeni stimolanti quali la rinascita di una nuova scuola «chicagoana» e lo sviluppo di una *free music* europea), molti jazzisti hanno avvertito come elemento determinante della crisi «la quasi assoluta mancanza di punti di riferimento contemporanei» proprio e soprattutto sul piano compositivo. Ed è quindi anche questa la ragione che ha indotto molti di loro a misurarsi con la memoria compositiva della musica afroamericana. Non si tratta di un meccanico gioco delle parti, e tanto meno di una operazione di sapore revivalistico, ma di una acquisizione, di un confronto vissuto in termini problematici e critici; un tentativo di individuare ciò che della tradizione jazzistica vive nell'opera dei musicisti di oggi.

Da queste premesse prende l'avvio il programma della rassegna emiliana e gli stimoli sono invero molti. Ogni concerto (tutti alle ore 21) si terrà prima in una città e la sera successiva nell'altra.

TRISTANO — Si comincia domani a Reggio Emilia, al Teatro Ariosto, e la memoria storica è rappresentata dal grande maestro del movimento cool, il pianista Lennie Tristano. Protagonisti l'altosassofonista Lee Konitz, che di Tristano fu allievo prediletto, il giovane e geniale pianista francese Miche Petrucciani, Furio di Castri al basso e Aldo Romano alla batteria. Sabato sera la replica al Cortile della Chiesa di S. Martino di Bologna.

EVANS — A uno dei più importanti compositori del jazz contemporaneo, il pianista Bill Evans, è dedicato il secondo concerto. Fuori da ogni cliché mitologico, Evans viene riconsiderato come figura di innovatore intuitivo e coraggioso, ma profondamente legato alla tradizione. I «punti di vista» saranno quelli di Kenny Wheeler alla tromba e flicorno, Stan Sulzmann, sax tenore, soprano e flauto, Gordon Beck piano, Ron Mathewso basso, Tony Oxley batteria. Concerti sabato 5 giugno a Bologna e domenica 6 a Reggio Emilia.

DAVIS/PARKER — L'opposizione dialettica tra sax e tromba è un punto cardine della moderna espressione jazzistica e Davis e Parker ne rappresentarono negli anni 40 la sublimazione. A due giovani musicisti contemporanei, Enrico Rava (tromba) e Massimo Urbani (sax alto) è assegnato il compito di far rivivere una dinamica ed una reciprocità di stimoli che risalgono a quel primo fondamentale rapporto. Con loro saranno Franco D'Andrea al piano, Di Castri al basso e Romano alla batteria. Esibizioni venerdì 11 giugno a Bologna e sabato 12 a Reggio Emilia.

AYLER/COLTRANE — Ai due grandi improvvisatori del sax è dedicato il quarto concerto (a Bologna giovedì 17 giugno). Ne saranno protagonisti David Murray al sax tenore e clarinetto basso, John Purcell sax alto e baritono, Peter Warren basso e Jack De Johnette batteria.

MONK/NICHOLS — Del genio monkiano e del dimenticato Nichols (pochi conoscono la sua opera compositiva) ci «parleranno» (mercoledì 23 giugno a Reggio Emilia e giovedì 24 a Bologna) Roswell Rudd, trombonista americano allievo di Nichols, Steve Lacy sax soprano, Misha Mengelberg piano (maître à penser della *free music* olandese), Kent Carter basso e Han Bennink batteria.

COLEMAN — È l'era del *free jazz*, e Coleman resta il pensatore, l'ideologo e il leader carismatico del nuovo jazz. Un quartetto d'eccezione ce lo ricorderà (tutti hanno lavorato al suo fianco). Sono: Don Cherry tromba e piano, Dewey Redman ance, Charlie Haden basso e Eddie Blackwell batteria. Concerti lunedì 28 giugno a Reggio Emilia e martedì 20 a Bologna.

Grande chiusura, infine, venerdì 2 luglio a Bologna con un viaggio sentimentale nella storia del jazz: Gershwin, Monk, Russel, Davis e altri grandi. Sotto la direzione orchestrale di Gil Evans suoneranno Enrico Rava, Lee Konitz, Giovanni Tommaso, Bruce Ditmas e i venti musicisti che compongono la Big Band della RAI.

Piero Gigli

VACANZE LIETE

CESENATICO
HOTEL KING - Viale De Amicis 88 Tel (0547) 82 367 o (051) 851 465 Moderno, 100 m mare, tranquillo, camere con senza servizi, bar, sala soggiorno, sala TV, autoparco, conduzione propria. Bassa stag 12 000 - 13 000, media 15 000 - 18 000, alta 19 000 - 21 000 tutto compreso

CESENATICO/VALVERDE - HOTEL COSTAVERDE - Modernissima costruzione - 100 metri mare - camere bagno, balcone vista mare - parcheggio - Menù a scelta - trattamento familiare - Bassa 15.000/16.500 - Alta 20.000/23.000 tutto compreso - Tel. 0547/86610

RIMINI/VISERBA
PENSIONE ARCOBALENO - Via Bainsizza 24 - Tel. (0541) 738 038 - Pochi passi dal mare, tranquilla, cucina romagnola genuina familiare, parco giochi per bambini, autoparco gratuito Bassa stag. 14.500 complessive. Alta interpellateci.

VISERBELLA/RIMINI
ALBERGO COSTARICA - Via S. Medici, 4 - Tel. (0541) 720 802 - 50 metri dal mare, tutte camere servizi, cucina romagnola, trattamento accurato, pensione completa Maggio, giugno e 23-31/8 15 500 - 16 000, luglio 17 500 - 18 000 tutto compreso, gestione proprietario.

MIRAMARE - RIMINI - HOTEL MEDITERRANEO - moderno - vicinissimo mare - Gestione propria - specialità pesce - camere servizi - balcone - citofono - ascensore - bar - tv-color. Parcheggio - Bassa 16.000/18.000 - luglio 20.000/22.000 - Tel. 0541/32105

avvisi economici

TRENTADUEMILA pensione completa, tutti i conforts, tanto sole, Frigole (Lecce) Telefono 0382/656113

RIMINI/BELLARIA affittasi appartamento sul mare - 5 letti Giugno Luglio anche quindicinalmente - Agosto mansile - Telefono 0541/54667 (ore ufficio)

RIMINI/RIVABELLA HOTEL ETOILE modernissimo 50 metri mare, Giugno 16.000, sconti speciali bambini Telefono 02/724803

IGEA MARINA - affittasi appartamento luglio/settembre 50 metri dal mare - 0541/631088

RIMINI - RIVABELLA - affittasi appartamenti vicino mare - giugno luglio settembre (anche quindicinalmente) tel. 0541/25237 (ore pasti)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE di COSENZA

AVVISO DI GARA

Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Cosenza intende esperire, con il metodo dell'art. 1 - lettera D - della Legge 2-2-1973 n. 14, la licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento del PONTE sul FIUME BUSENTO sito sulla strada provinciale COSENZA - DIPIGNANO, per l'importo a base d'asta di L. 835.000.000.

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti necessari, possono chiedere di essere invitate alla gara inviando domanda in bollo all'Amministrazione entro DIECI giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE
Avv. Francesco Fiorino

COMUNE DI CITTA' DI CASTELLO
Provincia di Perugia

APPALTO CONCORSO PER AFFIDAMENTO DELLA GESTIONE DELLE PISCINE COMUNALI

E' indetto un appalto concorso per l'affidamento della gestione delle piscine comunali. Le organizzazioni e gli enti interessati dovranno far pervenire le proprie proposte entro il 31 maggio 1982.

Per informazioni rivolgersi all'ufficio tecnico comunale.

IL SINDACO
Giuseppe Pannacci

VLADIMIR NABOKOV
LEZIONI DI LETTERATURA

Jane Austen, Dickens, Flaubert, Stevenson, Proust, Kafka e Joyce riletti, annotati e giudicati da un professore d'eccezione.

452 pagine, 16'000 lire

GARZANTI